

Pd pronto in caso di scioglimento dopo Natale Biotestamento, prove di blitz al Senato

Alberto Gentili

All'ultimo miglio della legislatura, Matteo Renzi indica tre provvedimenti: ius soli e biotestamento, per mandare un segnale alla sinistra e ai laici e saldare un'«alleanza larga». Più la sforbiciata ai vitalizi dei parlamentari. Quest'ultima per contendere ai Cinquestelle, tra i mugugni di mezzo partito, la bandiera di alfieri anti-casta. La road-map di Renzi è decisamente ambiziosa. Perché di tempo ce n'è poco: «Lo scioglimento del Parlamento avverrà probabilmente dopo il 20 dicembre».

A pag. 9

La road map verso le elezioni Biotestamento, blitz del Pd se il Colle scioglie a gennaio

► Piano dem: oltre allo Ius soli, l'ok subito ► Stretta ai vitalizi, il Senato frena Renzi dopo la manovra. Zanda: allarme numeri Emendamento Sposetti per mantenerli

LO SCENARIO

IL CAPOGRUPPO ALLERTA I SUOI PARLAMENTARI: «MAGGIORANZA IN BILICO, VIETATO ASSENTARSI E OBBLIGO DI PRESENZA IN AULA»

ROMA All'«ultimo miglio» della legislatura, Matteo Renzi indica tre provvedimenti: ius soli e biotestamento, per mandare un segnale alla sinistra e ai laici e saldare un'«alleanza larga». Più la sforbiciata ai vitalizi dei parlamentari. Quest'ultima per contendere ai Cinquestelle, tra i mugugni di mezzo partito, la bandiera di alfieri anti-casta.

La road-map di Renzi è decisamente ambiziosa. Perché di tempo ce n'è poco: «Lo scioglimento del Parlamento avverrà probabilmente dopo il 20 dicembre, una volta approvata la legge di bilancio e appena Genti-

loni salirà al Quirinale dichiarando che il lavoro è finito. Il nostro obiettivo è andare alle urne il 4 marzo», dicono al quartier generale del Pd di largo del Nazareno. E perché tutte e tre le leggi devono essere votate dal Senato. Dove, come dimostra la lettera inviata da Luigi Zanda ai 99 senatori dem, la situazione della maggioranza è molto precaria.

ALLARME ROSSO

Il capogruppo del Pd a palazzo Madama, nella sua missiva diffusa dalla Dire, ricorda (senza citarla) la decisione di Mdp di passare all'appoggio esterno, e non fa giri di parole: «E' assolutamente necessaria la presenza in aula. Come ben sapete in Senato il governo è sostenuto da una maggioranza numericamente molto esigua. Alla luce delle scelte compiute da alcuni gruppi appare evidente che non possiamo permetterci né disattenzioni, né distrazioni. La responsabilità politica e numerica della tenuta complessiva sa-

rà nelle prossime settimane ancor più sulle spalle del gruppo del Pd». La conclusione: «Certo del senso di responsabilità di tutti noi, raccomandando la presenza "senza eccezione alcuna" ai lavori parlamentari con puntualità e con la costante presenza dall'inizio alla fine delle sedute».

Vista la situazione, nessuno azzarda previsioni. La legge che al momento sembra avere più chance è quella sulla cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia. A favore dello ius soli in Senato sono schierati Pd, Mdp e verdiniani. Ma Alternativa popolare resta contraria e ha fatto



sapere che non voterebbe la fiducia. In più Renzi nicchia, nonostante il solenne impegno preso nel week end alla conferenza programmatica di Napoli dal premier Paolo Gentiloni, e dal ministro degli Interni, Marco Minniti. Il segretario dem considera il provvedimento impopolare (non a caso non l'ha citato nel suo discorso, «me ne sono dimenticato», ha fatto sapere), ma la necessità di aprire a sinistra potrebbe spingerlo a superare le perplessità. «Se si vuole si approva in una settimana», dicono al Nazareno, «tanto più che da fine novembre, una volta varata la legge di stabilità, il Senato ha tempo a disposizione».

Copione più o meno identico per i biotestamento. In questo caso il Pd non coltiva il timore di perdere consensi e questa legge sarebbe altrettanto utile per mandare un segnale a sinistra e al mondo laico. Ma anche qui i numeri sono sul filo: per il via libera sarebbe necessario il soccorso dei Cinquestelle, favorevoli alla norma. In più, l'ufficio legislativo di palazzo Madama ritiene che siano necessarie delle correzioni.

Ciò vorrebbe dire, dopo il sì del Senato, rimandare la legge alla Camera con il rischio (concreto) di vederla finire su un binario morto: il «via libera» definitivo di Montecitorio potrebbe arrivare solo dopo l'approvazio-

ne della manovra economica il 20 o il 21 dicembre. Ed ecco che spunta, per scongiurare questo epilogo, l'ipotesi di spingere la legislatura fino a metà gennaio. Con una sola contrarietà: ferma la data del 4 marzo per le elezioni, la durata della campagna elettorale si ridurrebbe di qualche giorno. Sergio Mattarella invece ha fatto trapelare di volerla «congrua» e «non brevissima».

L'ULTIMO FRONTE

Diverso il discorso sui vitalizi. Qui Renzi non mostra alcun dubbio: «Il disegno di legge Ricchetti va approvato subito, così com'è», per evitare la spola con la Camera. «Dicono che cedo al populismo? Falso. Questa battaglia l'abbiamo cominciata alla Leopolda nel 2011. Non siamo noi a rincorrere Grillo, ma è Grillo che rincorre Ricchetti».

Il problema, si diceva, è che mezzo gruppo del Pd è contrario. Perfino il capogruppo Zanda e il ministro Anna Finocchiaro avrebbero mostrato perplessità: la legge è retroattiva e sospettata di incostituzionalità. Ora spunta anche un emendamento dell'ex tesoriere dem Sposetti che smonta del tutto la riforma, applicando ai parlamentari nazionali le regole degli eurodeputati: nessuna retroattività, ma pensione a decorrenza dai 63 anni di età e possibilità di cumulo. UN vero e pro-

prio stop, appunto. Renzi però ci vuole provare «a tutti i costi». E Matteo Ricchetti conferma: «I Cinquestelle e la Lega ci accusano di aver frenato? Sciocchezze. Noi vogliamo andare avanti e la legge passerà se grillini e leghisti la voteranno». La risposta di Giorgia Meloni di Fdi e dei Cinquestelle è un ceffone: «Mettete la fiducia come sul Rosatellum». «Il governo su questa materia si è sempre rimesso all'aula», replicano al Nazareno, «è una materia esclusivamente parlamentare». Si diceva però così anche della legge elettorale. Ed è finita con ben otto fiducie tra Montecitorio e palazzo Madama.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convocazione



La lettera che il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, ha mandato a tutto il gruppo chiedendo la presenza in aula «senza eccezione alcuna» vista la «maggioranza numericamente molto esigua»

